

Franco Pizzetti

Intervento alla Tavola Rotonda  
Politica e Poteri

## 44° settimana sociale dei Cattolici Italiani

Bologna 9 ottobre 2004

1. In una fase come quella che stiamo vivendo sia sul piano internazionale che sul piano interno, il tema di questa Tavola rotonda interroga con particolare forza tutti noi ma sollecita in modo speciale la riflessione dello studioso delle istituzioni.

Nelle moderne democrazie costituzionali, così come nel sistema contemporaneo delle relazioni internazionali, le istituzioni hanno infatti la funzione essenziale di legare insieme la politica e il potere, regolando, limitando e, per questo stesso fatto, legittimando tanto l'una quanto l'altro.

Solo in quadro istituzionale forte, coeso, rispettato e "ben funzionante" la democrazia può vivere e consolidarsi. Solo in quadro di istituzioni internazionali rispettate e condivise la pace può prosperare.

Pace e democrazia richiedono che l'uso del potere non si trasformi mai in puro uso della forza ma costituisca sempre il legittimo esercizio di un'azione accettata e condivisa, fondata su regole comuni e legittimata dal consenso dei cittadini.

Pace e democrazia richiedono che la politica non perda mai di vista, pur nella differenza legittima dei diversi programmi, il progetto comune e l'interesse generale della comunità.

Per questo pace e democrazia hanno bisogno di istituzioni capaci di regolare i conflitti e di garantire con la loro azione il legittimo esercizio del potere e il rispetto da parte delle politica dell'interesse generale della comunità che esse esprimono e governano.

2. Le istituzioni però in tanto possono assolvere il loro ruolo di regolazione dei conflitti e di legittimazione dell'uso del potere, in quanto siano sentite come adeguate ai problemi ai quali sono chiamate a far fronte.

Esse non sono mai il prodotto astratto di un sistema di regole meramente procedurali o formali, definite a prescindere dalle vicende che caratterizzano il gruppo sociale di cui sono espressione. Esattamente al contrario, le istituzioni sono sempre il prodotto di vicende storiche, nate dal concreto dipanarsi della storia, costruite dagli uomini per risolvere i problemi degli uomini.

La loro forza legittimante e la loro capacità regolatrice deriva strettamente dalla loro capacità di corrispondere alle esigenze, alle domande, al complesso dei valori che caratterizza il substrato sociale di cui sono espressione.

E' ben possibile dunque che le istituzioni stesse, in virtù del mutare delle condizioni storiche e del variare delle sensibilità e delle esigenze della realtà sociale,

si trasformino da elemento di ordine e di regolazione in fattore di crisi e di delegittimazione tanto della politica che del potere.

Le istituzioni dunque non sono un elemento statico del quadro complessivo che caratterizza la complessa relazione fra politica e potere: al contrario esse costituiscono necessariamente un elemento dinamico del sistema complessivo, la cui forza di legittimazione e di regolazione poggia sulla loro concreta capacità di essere espressione accettata e condivisa del gruppo sociale o del sistema di relazione di cui sono espressione,

Di qui il legame strettissimo fra la democrazia come sistema politico che poggia su valori, regole e procedure condivise e la democrazia come sistema istituzionale che di quei valori, di quelle regole e di quelle procedure è allo stesso tempo il prodotto e lo strumento.

Di qui la ragione del fatto che le istituzioni, nate per regolare i conflitti, per disciplinare la contesa politica e per legittimare l'uso del potere, possono diventare, e spesso diventano, la causa stessa del conflitto e la ragione prima della lotta politica.

Di qui il motivo per cui molto spesso nella storia è accaduto e accade che la lotta politica si trasformi in una lotta per cambiare le istituzioni che legittimano l'uso del potere e il potere sia sentito illegittimo in virtù delle istituzioni stesse che lo esercitano.

3. Il momento che stiamo vivendo è caratterizzato proprio nel fatto che tanto a livello internazionale quanto a livello nazionale è aperta e visibile l'esistenza di grandi questioni istituzionali.

In questo quadro si colloca il dibattito in corso proprio in questi giorni sulla riforma dell'ONU; dibattito che si svolge in un contesto di sostanziale difficoltà di quella grande istituzione internazionale. In questo stesso contesto si situa il lungo, e complesso processo legato alla nuova Costituzione europea che sarà firmata a Roma il prossimo 29 ottobre. In questo orizzonte sembra situarsi, infine, anche il dibattito che in questi giorni si sta svolgendo nel Parlamento italiano sul progetto di riforma costituzionale presentato dal Governo.

A tutti i livelli la nostra epoca è attraversata da un grande e diffuso bisogno di ripensare le sue istituzioni e le sue regole.

I tre fenomeni qui richiamati sono certamente molto diversi e distanti tra loro. Tuttavia, a ben vedere, non mancano fra essi anche rilevanti punti di contatto.

Per un verso il dibattito sulla riorganizzazione dell'ONU si iscrive in un contesto che vede questa organizzazione messa in crisi dal diffondersi di nuove e complesse forme di rapporti internazionali, legate ai molteplici fenomeni di globalizzazione che hanno caratterizzato gli anni che ci stanno alle spalle. Per un altro verso però esso è conseguenza anche delle tensioni, dei venti di guerra e dei conflitti che la globalizzazione stessa ha concorso a scatenare. Per contro, proprio mentre l'ONU, così come avviene anche per altre grandi organizzazioni internazionali, denuncia con sempre maggiore evidenza le sue difficoltà, si rafforzano e irrobustiscono invece, con forza sempre crescente, le Organizzazioni non

governative: forme, queste, di internazionalizzazione spontanea e diffusa dei rapporti tra le persone, i gruppi sociali e le diverse realtà. Una crisi istituzionale, dunque, quella dell'ONU, che nasce dalla difficoltà di questa organizzazione di padroneggiare la realtà che dovrebbe regolare, e si scontra con forme nuove e diverse delle dinamiche e delle relazioni reali che essa non è più in grado di esprimere e guidare compiutamente.

Diversamente sembrerebbe di dover dire invece del processo costituente europeo.

La nuova Costituzione europea è infatti il frutto di un lungo e corale dibattito che ha segnato per due anni la vita politica e la discussione pubblica dell'Unione, coinvolgendo gli Stati, i governi, i parlamenti nazionali e tutte le istituzioni europee. Tuttavia, a ben vedere anche essa è il frutto di una crisi: la crisi degli Stati nazione europei, pienamente consapevoli, negli anni che ci stanno alle spalle, della necessità di trovare in un comune e superiore livello di governo europeo la strada per fronteggiare le comuni difficoltà legate ai fenomeni di globalizzazione in corso.

La differenza tra le vicende che stanno segnando l'ONU e quelle che caratterizzano la Costituzione europea sembra dunque essere essenzialmente nel fatto che l'una, quella che riguarda l'ONU, è l'espressione di un problema aperto: quello della crisi delle grandi Organizzazioni internazionali. L'altra, quella che si concretizza nella nuova Costituzione europea, si presenta come la soluzione possibile per chiudere, o almeno avviare a soluzione, un problema: quello di rafforzare le istituzioni europee.

Non solo.

La crisi dell'ONU e delle grandi Organizzazioni internazionali deriva dal fatto che esse sono sentite e si sentono in qualche modo arretrate rispetto all'evoluzione che il quadro delle relazioni internazionali ha assunto nel più recente periodo, e quindi essa è dovuta a un ritardo di queste istituzioni rispetto allo svilupparsi delle dinamiche della realtà che dovrebbero regolare.

La Costituzione europea è sentita invece come la risposta istituzionale che l'Unione si dà per governare la nuova realtà di fronte alla quale essa si trova nel suo sforzo di mettere finalmente fine alla tragica divisione del continente che ha caratterizzato il secolo scorso.

Il problema della riforma delle istituzioni internazionali è dunque conseguenza della difficoltà di esprimere e governare la realtà: La riforma dell'Unione è, al contrario, il prodotto della volontà di darsi gli strumenti più forti e più adatti a governare e regolare la realtà.

Si può dunque dire che mentre la crisi delle istituzioni internazionali nasce dalla difficoltà riuscire ad usare la forza delle regole per evitare e impedire il ricorso alla guerra e quindi per mantenere o ripristinare la pace. La tensione riformatrice dell'Unione nasce dalla volontà di dimostrare che, come ricorda spesso il Presidente della Commissione Prodi, la democrazia si costruisce col consenso e con la forza delle regole: dunque con le ragioni della pace.

Tutte e due questi processi hanno però un dato comune: la rimessa in discussione di quadri istituzionali consolidati come conseguenza dei mutamenti in corso nel mondo.

Tutti e due hanno lo stesso obiettivo di fondo: mettere in asse le istituzioni con le esigenze e le attese di una realtà in forte mutamento.

Tutti e due si misurano con un medesimo problema: come dare ai rispettivi sistemi istituzionali la capacità, la forza e la legittimazione per regolare, limitare e, a loro volta e nei rispettivi contesti, legittimare la politica e il potere.

3. Non meno complessa ma certamente molto diversa è la questione istituzionale con cui ci stiamo misurando nel nostro Paese.

Come sottolinea esattamente il Documento preparatorio di questo Convegno: “la questione istituzionale è diventata, a partire dalla fine degli anni settanta, uno dei nodi critici più delicati della situazione politica del nostro Paese e, soprattutto, l’ambito privilegiato nel quale ricercare un consolidamento della democrazia”.

Dunque in Italia la questione istituzionale non nasce negli anni più recenti ma, anche per quanto riguarda le riforme costituzionali, ha ormai alle spalle una storia lunga più di venti anni. Si era infatti agli inizi degli anni ottanta quando per la prima volta le due Camere decisero di dare mandato alle loro Commissioni Affari costituzionali, presiedute rispettivamente dal senatore Bonifacio e dall’on. Ritz, di esaminare l’eventualità di possibili modifiche alla Carta costituzionale. Dopo di allora si sono succedute ben tre Commissioni bicamerali, istituite dal Parlamento della Repubblica col compito di predisporre progetti di riforma delle istituzioni e di modifica della Costituzione. Nel corso di questo steso periodo sono stati presentati, discussi e in qualche caso approvati numerosi progetti di revisione costituzionale, gli ultimi due dei quali, la l. cost. n. 1 del 1999 e la l. cost. n. 3 del 2001, hanno modificato pressochè tutto il Titolo V della Costituzione.

Ne consegue che la vicenda stessa della nostra storia costituzionale è profondamente segnata dal tema delle riforme istituzionali e costituzionali.

In un certo senso, specialmente guardando non solo alle vicende legate alle proposte di modifica delle norme della Costituzione ma anche a quelle che, innovando l’ordinamento legislativo, hanno di fatto cambiato aspetti importanti del nostro ordinamento, possiamo ben dire che nella storia costituzionale italiana si passa quasi senza soluzione di continuità dal periodo in cui si dà finalmente totale e completa attuazione al quadro costituzionale del 1948 al periodo in cui si avvia l’evoluzione concreta di quel medesimo quadro, incidendo anche su istituti e settori di assoluta rilevanza costituzionale.

Basta ricordare infatti quanto avvenne con l’istituzione e l’attuazione dell’ordinamento regionale durante gli anni settanta; con la riforma degli enti territoriali tra la fine degli anni ottanta e l’inizio degli anni novanta; con la sostanziale riscrittura delle regole elettorali e quindi anche del sistema politico italiano a seguito dei referendum e delle conseguenti leggi elettorali della prima metà degli anni novanta; con la riforma dell’amministrazione centrale e periferica dello Stato e la

realizzazione del cosiddetto federalismo amministrativo della seconda metà degli anni novanta.

In altri termini, se si presta attenzione a quanto è concretamente avvenuto negli ormai più di venti anni che ci stanno alle spalle, si deve riconoscere che nella concreta esperienza italiana il tema delle riforme istituzionali e costituzionali si è sempre posto come una spinta finalizzata non alla “rottura” della Costituzione” ma piuttosto alla sua completa attuazione prima, e alla sua evoluzione, poi.

Tutta la vicenda degli ultimi venti anni è guidata da un medesimo filo rosso: quello di voler battere la via delle riforme non per portare a pieno e maturo compimento il progetto costituzionale già insito nella Costituzione del 1948.

La Carta costituzionale approvata dai padri costituenti e sulla quale ha poggiato e poggia la nostra democrazia si è sempre caratterizzata infatti da una triplice e fondamentale tensione:

- l’idea di una Repubblica basata su una sovranità popolare che, in quanto obbligata ad esprimersi nelle forme e nei limiti della Costituzione fa del cittadino elettore il soggetto centrale e il titolare primo della sovranità popolare;
- l’idea di una Repubblica “militante” che rispetta la persona umana sia come singolo che nelle formazioni sociali in cui si esprime la sua personalità e che, al medesimo tempo, si impegna a rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto l’eguaglianza dei cittadini impedendo l’effettivo sviluppo della persona umana e la libera partecipazione all’organizzazione politica, economica e sociale del paese;
- l’idea di una Repubblica una e indivisibile che riconosce e promuove le autonomie territoriali e quindi, attraverso di esse, le comunità territoriali in cui si articola la personalità individuale e collettiva dei suoi cittadini.

La Costituzione del 1948 ha dunque iscritto nel suo DNA originario l’idea di una democrazia complessa che, proprio perché fondata da un lato sulla sovranità popolare costituzionalmente regolata e dall’altro sul riconoscimento dell’uomo inteso come persona umana e radicato nella società in cui si sviluppa la sua personalità, presuppone un ordinamento complesso e articolato.

Ordinamento nel quale devono convivere in modo armonico, all’interno dell’unica Repubblica:

- la dimensione politico-istituzionale della sovranità popolare come sovranità dei cittadini elettori;
- la complessità della articolazione politica, economica e sociale del Paese come espressione della realtà sociale in cui si articola e si esprime la persona umana;
- la realtà molteplice delle diverse comunità territoriali in cui le persone concretamente vivono e si identificano.

Il progetto contenuto nella nostra Costituzione non ha mai tollerato di essere ristretto nei limiti di una visione monolaterale e semplificatrice né della dimensione sociale né della dimensione politica né della dimensione territoriale.

Questo progetto non ha mai accettato che il cittadino potesse essere ristretto alla sua dimensione di individuo; ha sempre richiesto fermamente che esso fosse visto e considerato nella sua caratteristica di persona. Non ha mai tollerato che la società potesse essere ridotta ad una somma di individui e l'eguaglianza limitata all'eguaglianza giuridica davanti alla legge; ha sempre preteso che società fosse concepita come una realtà composita di formazioni sociali legate da vincoli economici e politici di solidarietà e da una rete di diritti e doveri reciproci. Non ha mai ammesso una visione unidimensionale delle istituzioni politiche, fosse essa anche quella, pur nobilissima, che individua nel Parlamento la centralità della dimensione politica del Paese; ha sempre affermato che la dimensione dell'autonomia e della rappresentatività politica dei cittadini caratterizzasse tutto il sistema delle autonomie territoriali come espressione e riconoscimento del loro radicamento in comunità locali politicamente organizzate.

4. La nostra Costituzione non ha mai consentito dunque alcuna semplificazione. Essa è stata sin dall'inizio una Costituzione della complessità e proprio per questo essa è stata ed è tuttora così grandiosa. La forza del progetto costituzionale che ancora oggi a distanza di ormai più di cinquanta anni, in un mondo per tanti versi profondamente cambiato, ci prende e ci affascina consiste proprio in questo: nell'essere espressione di una sensibilità culturale, politica e sociale davvero anticipatrice dei tempi e appunto per questo capace di proporre un progetto istituzionale singolarmente moderno.

Proprio la modernità del progetto costituzionale e la sua straordinaria intuizione, così anticipatrice sui tempi, ha fatto però in modo che tanto più questa Costituzione si è radicata nella realtà del Paese tanto più essa ha posto alle coscienze più attente il problema della sua evoluzione.

Man mano che il disegno costituzionale è andato attuandosi, infatti, è diventata sempre più evidente la sua forza espansiva. E questo ha determinato la crisi crescente di prassi, comportamenti, modi di intendere i rapporti politici, sociali e istituzionali che, anche quando fondati sugli istituti stessi contenuti in Costituzione, sono stati percepiti come un limite o un vincolo all'espandersi con piena forza dello stesso progetto costituzionale.

E' in questa prospettiva che deve essere letta, ad esempio tutta la tormentata e non incruenta vicenda che ha condotto alla ridefinizione dei rapporti tra società e istituzioni e alla riscrittura dei rapporti sociali ed economici fra le diverse articolazioni della società. Vicenda che ha profondamente segnato la seconda metà degli anni sessanta e la prima metà degli anni settanta e che è stata allora percepita come battaglia per la Costituzione, anche quando ha rotto schemi e prassi consolidatesi sotto la sua stessa vigenza.

Analogamente, è in questo quadro che va collocata la battaglia fatta per attuare le regioni e dar vita a una effettiva articolazione policentrica del sistema politico, istituzionale e di governo del Paese. Vicenda, questa, che avviata all'inizio degli anni settanta, ha continuato a svilupparsi con più ombre che luci negli anni ottanta ed è definitivamente divampata nella seconda metà degli anni novanta con riforme

ordinamentali e costituzionali che da un lato si sono spinte sino a far parlare di una trasformazione in senso federale della Repubblica ma dall'altro sono state percepite anche come la piena e compiuta attuazione della tensione regionalista e policentrica contenuta nel disegno costituzionale.

Anche il mutamento, certo non indolore, del sistema istituzionale e politico legato alle battaglie referendarie degli anni novanta e alla riforma delle leggi elettorali, altro non è stato che la volontà di rendere piena ed effettiva la sovranità popolare affermata dalla Costituzione. L'obiettivo di fondo, infatti, era di rendere davvero, come aveva anticipato con una lucidità insuperata Roberto Ruffilli, il cittadino arbitro della contesa politica e quindi detentore effettivo dello scettro del Principe, secondo un'altra non meno fortunata espressione di Gianfranco Pasquino.

Infine la spinta continua ad allargare ed ampliare gli spazi di libertà e di autonomia dei cittadini e delle formazioni sociali in cui si articola la loro personalità ha condotto, così come già fin dall'origine voleva il progetto iscritto nella nostra Carta costituzionale del 1948, a riconoscere gli spazi propri della società civile. Spazi che impongono e richiedono non solo che i cittadini possano partecipare senza ostacoli interposizioni alla politica ed esercitare senza ostacoli la loro sovranità di elettori ma anche che essi possano assumere direttamente non solo la cura e la difesa dei loro interessi personali e di gruppo ma anche di quelli che abbiano una dimensione generale. In una visione corretta di società complessa, nella quale le istituzioni della politica devono rispettare e valorizzare la realtà delle istituzioni proprie della società, deve esservi spazio per l'azione diretta a difesa e tutela degli interessi che, in quanto interessi generali, sono innanzitutto e prima di tutto interessi della società stessa. Di qui la spinta formidabile che, soprattutto a partire dalla fine degli anni ottanta, si è sviluppata per affermare il principio della sussidiarietà orizzontale come principio cardine delle moderne democrazie, e comunque come principio fondante del nostro sistema costituzionale.

E' impossibile negare, dunque, che tutte le spinte riformatrici che in questi anni si sono collocate sulle linee qui richiamate non siano state altro che spinte fortissime per una piena e integrale attuazione della Costituzione. E anche quando esse hanno richiesto o imposto mutamenti ordinamentali o costituzionali che a prima vista possono apparire come mutamenti forti del quadro costituzionale precedente, in realtà esse non hanno fatto altro che liberare a pieno la forza espansiva della stessa Costituzione.

Si potrebbe dire che in qualche modo le vicende che hanno caratterizzato le riforme e le spinte al cambiamento che qui si sono richiamate, hanno compiuto un'opera analoga a quella di Michelangelo che scolpisce i suoi Prigioni: hanno cioè fatto emergere dal blocco di marmo della Costituzione le forme e i corpi dei giganti che in essa fin dall'inizio erano racchiusi.

Per questo assumere verso i processi riformatori di questi anni un atteggiamento di rifiuto o di rigetto è sbagliato; e tanto più lo è quando, anche in buona fede, si faccia ciò in nome della difesa di una Costituzione che si assume intoccabile e che invece proprio grazie a questi processi ha assunto sempre nuova forza e capacità espansiva.

5. La vicenda italiana si differenzia dunque profondamente da quelle che caratterizzano invece le grandi questioni istituzionali aperte ad altri livelli del complesso sistema mondiale nel quale siamo inseriti.

La vicenda italiana non nasce dalla crisi di un sistema di regole che si pone come conseguenza di un impianto di fondo diventato improvvisamente inadeguato di fronte al mutamento della realtà, come accade invece all'ONU. Nè deriva dalla necessità di darsi nuove regole per padroneggiare una nuova più ampia realtà e reggere le sfide che questa pone, come è invece alla base della nuova Costituzione europea. Essa deriva infatti dalla necessità stessa di dispiegare a pieno la forza e la potenzialità insite nella nostra Costituzione e, lo si può dire senza paura, negli stessi valori fondanti della nostra democrazia.

Noi abbiamo bisogno non di andare in cerca di nuovi valori ma piuttosto di comprendere ed accettare a pieno la complessità e il significato di quelli che il nostro Costituente pose a base della nostra convivenza democratica e che costituiscono ormai valori fondanti la nostra stessa convivenza.

Abbiamo bisogno di mantenere aperta la nostra mente e i nostri cuori alla complessità della nostra Costituzione, così modernamente adatta alle società complesse della nostra epoca, e di capire che attuarla e rispettarla non significa né volerla mantenere immutata e quasi mummificata in un rispetto formale privo di slancio vitale, né volerla superare e sostanzialmente sostituirla con una visione unidimensionale e semplificata della realtà.

Abbiamo bisogno di ricordare sempre la nostra Costituzione non tollera semplificazione alcuna: nè quella di chi immagina di concentrare tutta la legittimazione politica in un unico leader televisivamente carismatico, nè quella di chi, all'opposto, pensa di poter concentrare tutta la politicità del vivere sociale nella dimensione delle piccole patrie regionali, lasciando allo Stato centrale compiti più ridotti e limitati ancora di quelli che esso assolveva nelle società di due secoli fa e dimenticando totalmente i doveri di solidarietà sociale, economica e politica che pure l'art. 2 della nostra Costituzione pone a fondamento della Repubblica. Doveri, questi, che colorano di spessore e contenuto la stessa unità e indivisibilità dell'Italia.

6. Molto resta tuttavia da fare. E' necessario innanzitutto correggere quanto deve essere corretto dei processi riformatori già realizzati. In questa luce il medesimo Titolo V della Costituzione, riformato con le leggi costituzionali del 1999 e del 2001, richiede certamente qualche aggiustamento. Quella riforma infatti, pur carica di aspetti positivi, non ultimi quelli di aver dato pieno riconoscimento nella Carta costituzionale ai vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea e di aver individuato nuovi strumenti di raccordo tra Stato e regioni che garantiscono una più efficace partecipazione del sistema Italia al processo costituente europeo, non è priva di difetti e di qualche ombra. E' giusto dunque mettere in agenda un'opera saggia e prudente di correzione di questa riforma, in una visione di "manutenzione delle riforme" che caratterizza ormai tutti i sistemi legati alla complessità contemporanea.



E' necessario, anzi vitale, individuare nuovi e più forti sistemi di raccordo fra Stato, Regioni e sistema delle autonomie, dando spazio e anche adeguata copertura costituzionale a quei nuovi strumenti di "governance" che caratterizzano oggi tutti i sistemi multilivello. Sistemi dei quali anche il nostro ordinamento fa parte nei suoi rapporti con gli altri ordinamenti, ma che, grazie alla visione lungimirante del Costituente e all'opera di riforma di questi anni, segnano altrettanto profondamente anche l'ordinamento italiano.

E' essenziale curare con attenzione l'attuazione delle riforme già fatte in ordine al ridisegno dell'architettura complessiva del sistema policentrico italiano, ed è necessario soprattutto dare piena attuazione a quell'eccezionale intuizione che è contenuta nell'art. 118 u.c. Cost., laddove si chiede che dallo Stato fino al comune si dia spazio alla capacità dei cittadini di individuare con la loro libera iniziativa gli interessi generali ai quali intendono far fronte con la loro attività. E' questa, infatti, una norma di grandissimo valore e portata, giacchè riconosce che ciascun cittadino e tutti i cittadini liberamente associati fra loro sono in grado di individuare quell'interesse generale che tradizionalmente era compito esclusivo delle istituzioni della politica definire.

Da ultimo, ma certamente non ultimo per importanza, occorre affrettarsi a "mettere in asse" le nostre istituzioni politiche centrali con i mutamenti già intervenuti nella realtà italiana.

Sotto la spinta del processo riformatore referendario dei primi anni novanta, al quale, anche in difesa della legalità oltre che del diritto di partecipazione politica, moltissimi cattolici italiani diedero un contributo fondamentale, il sistema politico del nostro Paese è cambiato tanto nelle regole quanto, e soprattutto, nella coscienza profonda degli italiani.

Il sistema bipolare che si è ormai affermato con forza, così come la volontà dei cittadini di poter scegliere col loro voto non solo un partito ma anche, e soprattutto, un programma di governo e un leader che di tale programma si faccia garante di fronte ai cittadini ai quali chiede il voto, impongono di rivedere le nostre istituzioni centrali.

Abbiamo bisogno di dare maggiore stabilità istituzionale ai governi, rendendo anche costituzionalmente forte il patto stipulato fra gli elettori e chi, grazie al loro voto e alla loro fiducia, è chiamato a governare.

Abbiamo bisogno anche, però e allo stesso tempo, di rendere più forte il Parlamento nella sua funzione di controllo e di verifica dell'azione del governo e nel suo ruolo di legislatore.

Abbiamo bisogno di maggiori e anche costituzionalmente fondate garanzie per l'opposizione, il cui ruolo è tanto più importante quanto più stabile e consolidata è la posizione del governo.

Abbiamo bisogno di istituzioni di garanzia più forti e più penetranti, a cominciare dal ruolo del Presidente della Repubblica che deve poter continuare ad avere, ed anzi rafforzare, un ruolo non formale ma effettivo di garante dell'unità politica del Paese e del rispetto da parte di tutti delle regole della contesa politica.

Abbiamo bisogno di una Corte costituzionale tutelata e difesa nel suo ruolo essenziale di garante della legalità costituzionale, e dunque di garante del rispetto da parte di tutti delle regole fondamentali che sono a presidio della libertà di ciascuno di noi e della convivenza democratica di tutti.

Abbiamo bisogno di regole che garantiscano il rispetto sostanziale della libertà di informazione e di opinione: rispetto sostanziale che nelle società moderne passa inevitabilmente attraverso un sistema di regole che evitino la concentrazione della proprietà dei mezzi di informazione di massa e dei sistemi informativi legati alle moderne tecniche di telecomunicazione. Regole la cui tutela deve essere affidata ad Autorità indipendenti che, coperte da adeguata garanzia costituzionale, ne possano essere il presidio.

Abbiamo bisogno, in una parola, di continuare nel processo riformatore, non certo di frenarlo o di interromperlo.

7. Oggi però purtroppo viviamo in Italia un momento molto difficile. Quanto accade in questi giorni alla Camera dei deputati ci impone un atteggiamento di rigetto senza riserve. Un atteggiamento che ci è imposto non dalla partigianeria politica, legata a una diversa, pur legittima, visione politica. Né dal dissenso, peraltro profondo, sulla maggior parte delle norme proposte e delle disposizioni approvate.

Il rigetto senza riserve nasce dal modo stesso, e prima ancora dal motivo di fondo, che è alla base di quanto sta accadendo oggi alla Camera.

Si sta cambiando la Costituzione, e una gran parte della Costituzione, in un clima di contrattazione permanente all'interno della medesima maggioranza. La medesima contrattazione che, col medesimo modo e gli stessi obiettivi, si è sviluppata e continua fra la maggioranza e i più diversi, anche se rispettabilissimi e istituzionalmente importanti, interlocutori esterni al Parlamento.

Si sta cambiando la Costituzione con cambiamenti continui in Aula, a lavori in corso, delle stesse disposizioni che man mano sono oggetto della discussione e del voto dell'Assemblea.

Si sta cambiando la Costituzione per tenere coesa una maggioranza che ha fatto di questo cambiamento addirittura un patto di governo,

Si sta cambiando la Costituzione non per dare piena attuazione al disegno costituzionale originario né per perseguire un altro, magari alternativo e diverso progetto di ordinamento, ma solo per soddisfare i diversi componenti della maggioranza e per continuare a governare.

Il progetto subisce continui mutamenti, in Aula, in presa diretta, davanti a deputati che, pur adusi alle più controverse vicende parlamentari, guardano con stupore trattare la Costituzione e la riforma costituzionale come se si trattasse di scrivere una delle tante orride finanziarie di questi anni.

Si cambia la Costituzione introducendo norme di decine e decine di righe, talvolta più complesse delle pur complesse norme che tante brutte leggi di questi anni ci hanno posto di fronte.

Si cambia la Costituzione con norme che in qualche caso sembrerebbero più adatte a una circolare ministeriale o, a tutto concedere, a una legge delega.

Questo, questo metodo, questo clima, questo modo di operare non è accettabile. Questo davvero offende la Costituzione e chi nella Costituzione crede. Questo colpisce al cuore la nostra democrazia e la nostra stessa cittadinanza. La Costituzione è, nelle moderne democrazie, l'elemento fondante della cittadinanza e della stessa identità di Patria. Nelle moderne democrazie costituzionali il patriottismo è il patriottismo della Costituzione. Sulla Costituzione si giura, per la Costituzione si può essere chiamati ai sacrifici più alti. Non possiamo accettare, non vogliamo accettare, non accettiamo che la nostra Costituzione sia trattata dal Governo e dalla maggioranza del Parlamento come essa è tratta in questi giorni e in queste ore nella Camera dei deputati. A questo e per questo, io credo, che ,prima nella nostra coscienza e poi con la nostra azione, ci dobbiamo ribellare in ogni modo a tanto scempio.